Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Il Finto Sordo
Lucrezia Borgia
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Clemenza di Valois
Lucrezia Borgia
Margarita di Yorck
Belisario
Ginevra di Monreale
Il Giuramento
Lucrezia Borgia
Belisario
Chi dura vince
Lucia di Lammermoor
Roberto Devereux
La Muta di Portici
Don Desiderio
Cosimo de' Medici

NAZIONALE
BIBLIOTEC. BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6206
MILANO

A.T. 4 26

IL

FINTO SORDO

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL

M. ANTONIO BERTUZZI

DA RAPPRESENTARSI

NELLA BENEFICIATA

DEL COREOGRAFO

PIETRO SARACCO

Il Carnovale 1840-41

NEL TEATRO DE' SIGNORI CONDOMINI

PAVIA

Dalla Tipografia Bizzoni.

PERSONAGGI.

BELFIORE, Capitano
sig. Antonio Antonelli

CARLOTTA, figlia di
signora Ester Corsini

PANDOLFO
sig. Gaetano Tempra

DON GERVASO, uomo sciocco e ricco
sig. Eugenio Luisia.

FABRIZIO, Locandiere
sig. Angelo Abbà.

LISETTA, Cameriera di Carlotta
signora Annetta Andisio

TENENTE, Amico del Capitano
sig. Paolo Diamanti

CORO di Camerieri e Forestieri

Comparse — Facchini — Camerieri — Forestieri

La Scena si finge in Palermo

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Salone nell' Albergo che dà ingresso a vari appartamenti.

Fabrizio e Coro.

Coro Viva, viva il buon padrone,
Viva Bacco e il buon liquore,
Che discaccia il malumore
Ed allegri star ci fa.
Fab. Vi ringrazio o buona gente,
Cuochi, servi, camerieri,
Faccia ognun quel ch' è mestieri
Con prontezza e fedeltà.
Coro Viva ecc.
Fab. Pei signori che si aspettano
Ponga ognun ben attenzione,
Che non nasca confusione
Niun imbroglio o novità.
Coro Pei signori che si aspettano
State quieto buon padrone,
Noi porremo ogni attenzione
Per servirli come va.

SCENA II.

Tenente e detti.

Ten. Galantuomo, siete voi
Dell' albergo il padrone?
Fab. Ai cenni suoi;
Che comanda?
Ten. Mi occorrono due stanze,
Una al mio Capitano,
L' altra per me.
Fab. Mi spiace veramente,
Ma stanze in libertà non ho al presente.
Ten. Una almeno.

Fab. Non posso in verità.
Abbiam di forestieri un gran concorso,
E son tutte impegnate. Anzi a momenti
Aspetto con la sposa e con suo padre
A festeggiar le nozze
Il signor Don Gervaso.
Ten. E quali
Sono le stanze?
Fab. Son quelle.
Ten. Ho capito (opportune ai suoi disegni).
Fab. Con permissione (*parte col Coro*)
Ten. Servitevi. Or si pensi
A ben servir l' amico,
Onde riesca il meditato intrico. (*parte.*

SCENA III.

Cortile interno dell' albergo — gran porta d' ingresso alla sinistra del Teatro.

D. Gervaso in abito da viaggio con fouet *in mano e servi a modo di cavallerizzi. Fabrizio coi suoi camerieri, ecc.*

Ger. Cinque miglia ho galoppato,
Son qui giunto in un minuto,
Ma son tutto sconquassato
Ma contento sono appien.
Per far corte alla mia sposa
Il calesse ho preceduto.
Ah! Carlotta mia vezzosa
Tu m' infiammi il core in sen.
M' abbrucia il pensiero,
Mi strugge l' affetto,
Non voglio, non spero,
Non amo che te.
Da lungi ti bramo,
Vicino t' adoro:
Io spasimo, io moro
Consumo per te.

Qui la mia sposa giungerà a momenti.
La scala ascendo intanto
Per riposarmi e ripulirmi un poco.
A voi mi raccomando
Fate che tutto sia allestito e pronto,
Addio Fabrizio, lo scalone io monto. *parte*
Fab. Parmi di udir rumore... (*si sente l' arrivo di una vettura*)
Si ferma una carrozza... oh certo è dessa.
Camerieri, sortite
A ricever la sposa,
Il piccolo chiamate e lo stalliere.
Attenti: ognuno badi al suo dovere.

SCENA IV.

Carlotta, Pandolfo, Lisetta, Camerieri, e detto.

Coro In questo grande albergo
Che tutto vi è squisito,
Che tanto è ben servito,
Che così ben si sta;
Entrino pur, Signori,
Già tutto è preparato,
Lo sposo è già arrivato
E tosto qui verrà.
Allegra Signorina,
Allegra allegra state,
Per poco pazientate
Che presto qui sarà.
Car. Amore, amor crudele
Che oh dio! mi struggi l' alma,
Concedi un po' di calma
Al misero mio cor.
Priva di te mio bene
La pace mia è smarrita!
Non so che sia la vita
Se lungi io son da te.
Coro Allegra Signorina,
Entrate nel salone,

Lo sposo col padrone
Tosto discenderà.

Car. La speranza al cor mi dice
Che il mio bene qui verrà,
Che con lui sarò felice
E mia pace tornerà.
Me beata, me contenta
Se alla fin si cangerà
Quel destin che mi tormenta,
Che penar così mi fa.
(*entra rimpetto al portone d' ingresso*)

SCENA V.

Sala grande come prima.

Coro di Forestieri e Camerieri, indi D. Gervaso goffamente vestito all' ultima moda. Carlotta, Pandolfo, Lisetta, Fabrizio, Tenente, e detti.

Coro generale.

Chi cerca il piacere,
Chi brama godere,
Sen venga a Palermo
Contento sarà.

A parti Di tutti i diletti
E' questo il soggiorno
Di mode, d' oggetti
Si varia ogni giorno:
Delizia del core
Qui nasce l' amore,
Qui regna, s' adora,
Trionfa beltà.
Chi cerca ecc.

D. Ger. Dalla testa in fino ai piè (*conduc. Carl. sotto al brac.*)
Amo tutto, o cara in te.
Que' due occhi, quei capelli
Tanto neri tanto belli,
Quella fronte, quel nasino,
Quell' amabile bocchino,

Quei due labbri sorridenti,
Quei bianchissimi tuoi denti,
Quel si... quella... questo... questa...
Ho stampato nella testa,
Ho scolpito in mezzo al cor.

Car. Di me scherzo vi pigliate,
Le parole a me rubate.
Siete voi della Natura
La più bella creatura.
Ogni donna al sol vedervi
Bramerà di possedervi
Con quel viso con quel mento
Con quel certo non so che,
Delle donne più di cento
V' ameranno al par di me.

Ger. Questa donna già m' adora,
Son felice per mia fè.

Car. Questo pazzo in poco d' ora
Vo servire per mia fè.
Ma del ben che mi volete
Qual caparra a me darete?

Ger. Qual caparra? io farò tutto
Quel che in mente a voi verrà.

Cor. e Att. Bravo bravo Don Gervaso,
Bravo ben, così si fa.

Car. Con me sempre in ogni loco.

Ger. Si, con voi anche nel foco.

Car. Sempre attento e delicato.

Ger. Come un pomo fnzuccherato.

Car. Gervasin, che sì m' avvampi,
Tu sarai mio solo bene.
Gli occhi tuoi sono due lampi,
Che m' infocano le vene;
Con quell' aria sì vivace
Tu m' hai fatto innamorar.
Con quel mento che mi piace
Mi fai l' alma palpitar.

Ger. Ah mia cara! tu m' avvampi,

Tu mi fai bollir le vene.
Ho nel cor faville e lampi;
Chi mi frena, chi mi tiene?
Quel tuo volto sì mi piace,
Che mi sento trasportar.
Ho nel petto una fornace,
Che mi deve consumar.

Cor. e Att. Viva, viva Don Gervaso
Che sì allegri ci fa star.

Ger. Cara sposina andiam, l' appartamento
Ci aspetta a porte aperte.

Car. Il Capitano ....
(*all' orecchio del Ten. senza essere vist. da Ger. e Pand.*)

Ten. A momenti qui verrà.

Ger. Cameriere.

Fab. Che comanda?

Ger. Badate
Che sia pronta una magnifica
Cena, e buon vin, capite? pago io.
Uno zecchino a testa;
Non bado a spese in simile occasione,
Mi raccomando a voi caro padrone.

SCENA VI (*).

Il Capitano.

Io la vedrò! se fede
Ai palpiti del cor prestar degg' io:
Interna voce mi lusinga e dice
— Spera, sarai felice! —
Questa indocile speranza
Che discese al cor segreta
Questa gioja che m' allieta
D' un Cherúbo è la pietà.
Messaggiero d' esultanza
Ei scendeva a me dal cielo:
Pur ravvolto in uman velo
Vidi angelica beltà.

(*) Questa scena venne scritta espressamente da altro autore.

Il suo vergine sorriso
Splenderà sul mio dolore
Come un' iride d' amore
Che la terra consolò.
L' ore, al par che in Paradiso
Danzeranno a me ridenti
Vaghe immagini innocenti
Che fanciullo il cor sognò.

SCENA VII.

Fabbrizio senza avvedersi del Capitano.

Fab. Una vita maledetta
Fanno in oggi i locandieri!
Contentar i forestieri
Questo è in vero un brutto affar.

Cap. Fra se rumina e barbotta
Dà di lungo ai forestieri;
Ma conosco i locandieri
Saprò farlo contentar.

Fab. Ho l' Albergo tutto pieno, (*si avv. del Cap.*)
Mio signor non ho più posto,
E nol posso, ad ogni costo;
No, nol posso qui alloggiar.

Cap. (Non lo guardo, e indifferente
Al suo dire non fo punto
La vedremo in fin del conto
Chi fra noi l' avrà a spuntar.)

Fab. Mi fa rabbia l' allegria
Di quel franco e bell' umore,
a due Che per forza o per amore,
Vuol restar d' alloggio qua.

Cap. Stiamo amico in allegria
Discacciamo il malumore,
Abbracciamoci di core,
Viva sempre l' amistà.

Fab. Vada dunque mio signore
Che per lei più non ho posto.

Cap. Me la rido e ad ogni costo
Io men voglio qui restar.
Fab. (E vuò starvi per forza!) mio signore
Credete, ho tanta gente,...
Pieno è l' Albergo,...
Cap. Il so, questo è l' Albergo.
Fab. Se un poco prima foste qui venuto....
Cap. Ah!... non è ancor venuto?
Bene: l' aspetterò.
Fab. Ma se vi dico...
Cap. Certo aspetto un amico.
Fab. (Fosse sordo!)
Proviamo un pò più forte.)
Non ho luogo, e mi spiace. (*forte all' orecch.*
Cap. Anzi star qui mi piace. *del Capit.)*
Fab. (Io perdo con costui tempo e parole).
Cap. Grazie...
Fab. Qui in sala resti pur se vuole. (*parte)*

SCENA VIII.

D. Gervaso e Capitano.

Ger. Cameriere!..
Cap. Vien quà..
Ger. Quando si cena?
Cap. Appunto: io vo' da cena;
Fammi portare in tavola.
Ger. Ehi! signore!...
Con chi parla?... mi crede
Un camerier?...,
Cap. Fa presto sguatteraccio.
Ger. Sguattero a me!.. per bacco!...
Cap. Quà, cavami i stivali,
Ger. Ma lei per chi mi prende?..
Io non son certo
Sguattero nè facchino...
Cap. A me facchino! ah! temerario, briccone
T' inseguerò a parlar collo squadrone.
Ger. Ajuto!... ajuto! (*il Cap. invecndo contro Ger.*)

SCENA ULTIMA.

Entrano tutti a poco a poco dalle diverse parti.

Ger. Gente!.. ahimè!
tutti di dentro Quali grida.
Che fu mai? (*fuori*)
Car. Pand. Cos' è avvenuto?
Tutti Io non so cosa pensar!
Car. Padre mio, quel militare
Con l' amico s' è infuriato,
Ah! vi prego di calmare,
Quel suo fuoco per pietà.
Fab. Ch' egli è sordo non sapete?
Sordo egli è come una talpa.
State certi, a me credete;
N' ebbi prova or ora quà.
Cap. Pantasilea è lei,
L' unico mio tesoro
Ah! vi ringrazio o Dei
Che alfin la veggo là.
Ger. Pantasilea ha detto
Che nome stravagante!
Costui, io ci scometto
Cervello più non ha.
Ten. Un infelice amante
Signori in lui scusate
Tutti con sorpresa. Un infelice amante
Oh diavolo! che dite!
Ten. Se qualche donna vede
Si scuote ed esser crede
Quella che cerca ed ama,
Che destinata ad altro
Fu dal suo genitor.
Tutti Oh! infelice che disgrazia
Che crudel fatalità!
Cap. Ti ravveggo anima mia
Cara immagine adorata,

Porgi a me la destra amata
E non farmi più penar.

Ger. Piano un poco, o mio signore
Non è questa la sua bella,
Prende sbaglio, si corbella
Nella sua credulità.

Car. (Ah! sei pur ben furbo amore!
Io comprendo il parapiglia;
Nell' intrico a meraviglia
L' amorino si porrà.)

Ten. Secondarlo vi conviene
E non fargli alcun dispetto
Altrimenti ci scometto
Che vi ammazza tutti qua.

Fab. Lis. Secondiam più che si puole
e Coro. Questo pazzo maledetto
Per non fargli alcun dispetto
Ritiriamoci di qua.

Cap. Ah buffon; quest' è mia mogl.e;
Io ti vuò passare il cuore;
Ed il giusto mio furore
Su te solo piomberà.

Ger. Piano; piano oh Dio! soccorso!...
Chi mi salva!... chi m' aìta!...
Deh! lasciatemi la vita
Mi salvate per pietà.

Car. Ah signore, compassione!
Deh! calmate quel furore!
Date pace al vostro core,
E l' amor v' ajuterà..

Fab. Lis. Che rumore! che fracasso!
Ten. Coro. Che bisbiglio, che bordello!
Pria che nasca qui un flagello
Ritiriamoci di quà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con un Sofà nel mezzo.

Lisetta, e Coro di Camerieri, Mentre si suona il ritornello Lisetta farà gesti e parlerà con espressione ai Camerieri.

Coro Tutto ciò che voi bramate,
Tutto ciò che voi volete,
Sarem pronti, voi l' avrete
Nò non state a dubitar.

Lis. Ecco intanto questa borsa
Che vi dona la Signora
Altra poi n' avrete allora
Se saprete tutto far.

Coro Ringraziam la Signorina
E l' amabil Cameriera
Di tai modi e tal maniera
Del suo tratto singolar.
Tutto ciô ecc. (*il Coro parte*)

SCENA II.

Fabrizio e Lisetta.

Fab. Appunto
Lisetta bella
Con te bramo parlar.

Lis. Dite mio caro . . . (*con gentilezza*)

Fab. Senti
Tutti in casa a dormir
Vanno a momenti,
Trovati qui.

Lis. All' oscuro!...
Fab. Per parlare
Non abbisognan lumi o mia Lisetta
Lis. Ma se...
Fab. Di me non dubitar.
Lis. Ah! aspetta.
(*dopo avere un poco pensato entra dalla padrona*)

SCENA III.

Gervaso e *detto indi il Capitano.*

Ger. Buona notte papà... Cara sposina
(*verso la stanza d' onde esce*)
Fate un placido sonno.
Ehi? Locandiere?
La chiave e il candeliere.
Fab. Eccole tutto. Buon riposo (*lascia sul tavolino chiave e candeliere*)
Ger. Addio. (*esce il Capitano e subito prende la chiave e guarda*)
Cap. Va bene:
Numero sei... vi dò la buona notte.
(*prende il candeliere e s' avvia*)
Ger. Ehi dico?... ehi?... Signore,
Ma sbaglia di camera sicuro.
Cap. L' uscio non è sicuro?... io non ci bado.
Ger. Quella è la stanza mia...
Cap. Conosce la mia zia?
Ger. Nemmen tua Nonna,
Sordo d' inferno!
Cap. Grazie.
Ger. Maledetto!
Cap. Anche lei vada a letto.
Ger. Ma là dentro...
Cap. Ladri!... se sento un piccolo rumore,
Se quando sono a letto un fa parola,
Io che nemmen del diavolo ho paura,
Esco e gli brucio il capo addiritura.

Felice notte.
(*prende il lume, entra ridendo e chiude l' uscio*)

SCENA IV.

Gervaso solo al bujo indi Carlotta, il Capitano, Lisetta e Fabrizio.

Ger. Oh! povero Gervaso!
Buon principio di nozze!... e intanto adesso
Come faccio a dormire?... ah: tanto fa;
Mi getterò così su quel sofà.
(*cava un fazzoletto, si benda la testa. Cerca a tentone il sofà e vi si sdraja*)
Oh! che sonno... all' oscuro... in questa sala
Così... dormir degg' io!...
Avessi almen... la sposa... al fianco mio.
(*si va addormentando*)
esce il Capitano, indi gli altri tre a suo tempo.
Cap. Tutto è cheto avvolge il mondo
Sonno placido e profondo,
Aspettando il mio tesoro
Dolce amor vegliar mi fa.
Car. Questa è l' ora concertata,
L' idol mio non tarderà.
Fab. E' la notte già inoltrata,
Posso stare in libertà.
Lis. La padrona è ritirata
Posso stare in libertà.
Cap. Quanto tarda!
Car. E ancor non viene!
Fab. Cosa aspetta?
Lis. Cosa fa?
a 4 Fin che giunga il caro bene
Vo' sedermi un poco là.
Tutti s' aggirano per la scena, Carl. e Lis. trovano il sofà. e urtano in Gervaso che si desta spaventato.

Ger. Ohime! soccorso!... gente?
Son morto fracassato...
Lis. Cap. Che grido indiavolato
Car. Fab. a 4 Chi è questo or si vedrà.
(*ciascuno dei quattro cerca la sua stanza ed entra*)
Ger. Ma un calpestio qui sento...
Ajuto!... tradimento
Mi vogliono ammazzar!.. (*gridando forte in questo escono dalle respettive stanze gli altri quattro ciascuno con un lume*)
Car. Lis. Quai grida!..:
Cap. Fab. Che schiamazzo!...
Ger. Son io...
a 4 Gervaso
Ger. Appunto.
Car. Lis. Che avvenne?
Cap. Fab. E' forse pazzo?
a 4 Parlate...
Ger. Vi dirò:
Tranquillo io qua dormiva
In sul sofà disteso,
E allor sul ventre un peso,
Punfete, mi piombò.
Car. Lis. Io non vi credo... eh via!
Fu sogno o fantasia
Cap. Fab. E qualche contrabbando
Che andar vi fa ronzando.
Ger. Ma se colui...
a 4 Tacete.
La chiave mia...
a 4 Menzogna!
Ger. Ma qui crepar bisogna
E non si può parlar.
a 4 Ma che avete? Voi fremete?
Che disgrazia! che destino!
Avrà male il poverino, (*deridendolo*)
Ger. Ma cospetto alfin tacete,

Io non sono un burattino,
Se mi salta il moscherino (*infuriando*)
Un fracasso si vedrà.
(*tutti partono*)

SCENA V.

Salone come nell' Atto I.

Ger. Oh! questa volta poi
Non la soffro sicuro! Eh se lo trovo
Quel sordo maledetto
Oh! me la pagherà.
Il Capitano esce non visto, e battendo sulla spalla a Gervaso
Cap. Quando?..
Ger. (Cospetto!
L' avea di dietro: almeno
Voglio sfogarmi a strappazzarlo). Voi...
(Già non ci sente) siete
Un sordo impertinente,
Superbo, prepotente, sciocco, matto
Che non mi fa paura niente affatto.
Cap. Bravo!... meglio per voi; venite or dunque
A battervi con me.
Ger. Cosa!..
Cap. Voi dite
Ch' io sono impertinente,
Superbo, prepotente...
Ger. Ohibò!
Cap. V' ho inteso
Da voi mi chiamo offeso,
E vo' soddisfazione.
Ger. No, mio caro padrone,
Avete inteso male.
Cap. Non son sordo.
Ger. Non siete sordo!...
Cap. No,

Ger. (Misericordia!)
Cap. Quella era una flussione, or m' è passata.
Ger. (Flussione maledetta!)
Cap. Scegliete dunque l' armi
Ger. Voi volete
Proprio morir?...
Cap. Sì, presto;.,. or via scegliete
Ger. Ebben... ci batteremo... con la bomba
Cap. Sciocchezza.
Ger. Col cannon...
Cap. Non son' armi
Queste per i duelli.
Ger. Io non mi batto
Con altre armi che queste.
Cap. Il vostro è un vile
Ridicolo pretesto:
Uom codardo, poltrone...
Ger. Io poltrone! io codardo! eterni Dei!
Tale oltraggio a un mio pari! e il soffrirei!
Son chi sono, cospettone,
(*sempre più con millanteria*)
Lei mi deve rispettar.
Cap. Ella ha tutta la ragione
(*affettando timidezza*)
Mi ho lasciato trasportar.
Ger. Eh!... per bacco se mi scaldo!...
Cap. Ma che serve tanto caldo.
Ger. (Par che tema!...) Son capace...
Cap. Ma pazienza... Facciam pace
Ger. (Ha paura!) Lei vedrebbe...
Cap. Cosa?... (*con forza e fierezza*)
Ger. Io... (*scomponendosi*)
Cap. Ma che vorrebbe?...
(*crescendo forza*)
Ger. Una presa di tabacco (*esitando a rispondere poi con tono scherzevole*)
E lasciam la cosa là.

Cap. Senta pure il mio tabacco, (*cava due pistole e le presenta a Ger. che resta atterrito*)
Buono assai lo troverà.
Ger. (Non la scappo questa volta,
Pancia mia che mai sarà!)
Cap. *a due* (Non la scappi questa volta,
Vuo' servirti come va.)
Battiamoci alla presta (*presentando una pistola a Ger.*)
Sbrighiam questa faccenda.
Ger. Amico... senta... intenda...
(Che pigli un po' di fiato)
Io sono lo sfidato,
E l' armi io sceglierò.
Cap. Lei scelga dunque presto
Qual armi più le aggrada.
Ger. Ci batteremo a spada, (*sforzandosi al coraggio*)
Da eroe v' ammazzerò.
Cap. Dunque al campo...
Ger. Io la precedo
Cap. A pugnare, al gran cimento.
Ger. Al gran cimento.
a 2 Marte già nel sen mi sento
Là di lui trionferò.
Ger. (Oh! stai fresco se mi aspetti
Così matto non sarò.)
Cap. Badi ben che non l' aspetti
Qui sul campo or or sarò.
(*partono da diverse parti.*)

SCENA VI.

Pandolfo e Carlotta.

Pan. Ma ti pare!... figurati!...
Io concederti a un matto! e poi, mia cara,
Sai pure il nostro impegno.
Car. Mi dispiace:
D' ammazzar Don Gervaso egli è capace.
Pan. Ma qual rimedio?
Car. Almeno
Differir, lusingarlo,,. in conclusione
Come m' ho a regolare?
Pan. Fa Tu figliuola mia.
Car. Lasciate fare. (*si ritirano*)

SCENA VII.

Gervaso e Fabrizio.

Ger. Ma, la pelle, mio caro,
La pelle!... io son sfidato!
Fab. L' onor qui c' entra e non si può mancare.
Ger. Ch' è lo stesso che dir: fatti ammazzare.
Fab. Venite qua; cosa mi date, s' io
Vi levo con onor da questo imbroglio?
Ger. Tutto, mio caro amico,
Tutto quel che volete...
Fab. Ebben sentite;
Qui bisogna mostrar cuor da leone,
Muso duro, fierezza. Io... ma! silenzio!...
Io posseggo una spada portentosa,
Una spada incantata
Del gran mago Sipi-schara-mammà;
Quando viene il rivale e vi cimenta
Tiratela pur fuora,
E l' incanto operar vedrete allora.
(*partono insieme*)

SCENA VIII.

Capitano e Pandolfo

Cap. Così è mio signore...
Pan. Eh Signor mio
Meritereste.. basta, io vi perdono,
Purchè non abbia brighe con Gervaso
Che vi sposiate con Carlotta assento.
Cap. Vi ringrazio signore... Io son contento.

SCENA IX.

Gervaso con antichissima e lunga spada.
Fabrizio, indi il Capitano.

Fab. Ecco il campo; al bel momento
Siate omai del gran cimento;
Vi protegge il Dio dell' Armi
E Sipi-schara-mammà.
Ger. Dite ben; mi sento in corpo
Una voglia di bravura,
Nè mi sento gran paura
Con Sipi-schara-mammà.
Fab. Il gran nome non sbagliate...
Eh! lo so non dubitate
a due E il rival confuso e vinto
A voi / me cedere dovrà.
Ger. Ma dov' è, che fa l' Eroe?
Fa aspettarsi od ha timore.? (*millantando*)
Cap. Sono pronto mio Signore,
Fuor la spada, sono quà.
Fab. Dunque all' armi.
Cap. All' armi!..
Ger. All' armi
a tre Di gran core di valore
Bella prova or si vedrà.

Fab. Buona sorte, vi saluto.
Ger. Dove andate? quà restate.
Fab. Non conviene, a vostro ajuto
Sta Sipi-schara-mammà.
a tre Di gran core di valore
Bella prova or si vedrà. (*Fab. parte*)
Cap. Presto a noi...
Ger. Son qua cospetto (*volendo cavar la spada*)
Sipicà.
Cap. Che barbottate?
Ger. Niente... Fuori...
Cap. Ebben che fate?
Ger. Mamma schara...
Cap. Che si fà?
Ger. Esca alfin l' invitta spada
E l' incanto or seguirà. (*per cavar la spada*)
Cap. Metti mano alla tua spada
E il valor deciderà..
(*Gervaso cava un piccolo tronco di spada e maravigliato esclama*)
Ger. Ah!...
Cap. Coraggio, cosa è stato?
Ger. (Ah! Sipi tu m' hai burlato!
Deh la vita per pietà!..
Cap. Se la vita aver volete
Questa carta soscrivete (*cava un foglio ed un piccolo calamajo*)
Ger. » Io supplico di core (*leggendo con paura.*)
» Il Capitan Belfiore,
» E scusa chiedo e grazia
» Per l' insolenza usatagli.
Cap. Va bene?
Ger. Va benissimo!..
Cap. Un bacio...
Ger. Sua bontà (*si abbracciano*)
» E in segno d' amicizia
» Carlotta a lui rinunzio,
» Conosco il mio demerito,

» Perchè son brutto e stolido..
Oh! questo poi non regge.
Cap. Qua dunque....
(*presentando la spada*)
Ger. Alto là.
Cap. Cedetela...
Ger. Rinunzio.
Cap. Firmate...
Ger. Sono quà.
(Briccon di Si-pi-cà!)

SCENA ULTIMA.

Tutti e Coro.

Evviva Don Gervaso,
L' eroe di nostra età.
Ger. Burlatemi, lo merito,
Ridete, ben mi sta.
Tutti Evviva Don Gervaso
L' eroe di nostra età.
Car. Oh mio contento! è dunque ver che alfine
Per sempre io tua sarò, tu sarai mio.
Ah! esprimer non poss' io
La gioja che m' inonda. Ah perdonate
(*a Ger.*)
Se di voi mi burlai... Cosa volete?
Amore è un tristarello,
E furbo è delle femmine il cervello.
Capitano, siam sposi, or giorni lieti
Trarremo uniti al caro genitore,
E farem di due cori un solo core.
Della barbara mia stella
Il rigore s' è cambiato;
Mi sorride amico il fato
Che m' unisce al caro ben.

Teco, o caro sian beati
Tutti i dì di nostra vita;
Teco insieme, teco unita
Brilla il core di piacer.

Tutti Sempre uniti sian beati
Tutti i dì di vostra vita,
Un' unione sì gradita
Colma ognuno di piacer.

Car. Di gioja e giubilo
Mi balza il core,
M' inebria amore
Di voluttà.
Si, nel concedermi
L' amato bene
Di tante pene
Mercè mi dà.
A me d' intorno
Or tutto brilla,
Tutto sfavilla
Felicità.

Tutti Di gioja e giubilo
Le balza il core,
L' inebria amore
Di voluttà.

FINE.